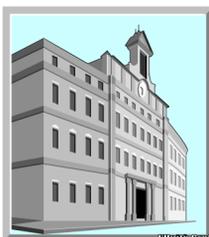




Giovedì 4 giugno 1998

2 l'Unità

RIFORME E GIUSTIZIA



Il presidente apprezza la pausa di riflessione e incoraggia a riprendere il dialogo

Scalfaro non demorde «Riforme necessarie»

E a Berlusconi dice: legittimo cambiare idea, ma...

ROMA. Ma sì, è «molto saggio» prendere tempo. Molto saggio, molto auspicabile perché prevalga «il senso di responsabilità e di servizio del nostro popolo». Scalfaro mostra di non scomporsi più di tanto per il fallimento della Bicamerale: la «riflessione» da qui al 10 giugno può portare a qualche frutto, dichiara speranzoso, e non si capisce se si tratti di un pronostico fondato su qualcosa di concreto o di un mero auspicio. È facile, a giudicare dalle parole di D'Alema, Marini, Dini, Casini e altri, che qualche elemento nuovo ci sia. Il presidente, quindi, cerca di far capire di non considerare proprio del tutto chiusa la partita delle riforme. Ma anche di ritenere il governo al riparo dalle conseguenze di un nulla di fatto. E

giornalisti, qualche ora prima dell'ennesima doccia fredda: l'improbabile pretesa di Forza Italia di coinvolgere il Quirinale nella guerra privata del Cavaliere contro il pool milanese con una richiesta di «incontro» sul tema delle «degenerazioni» da qui al 10 giugno dopo la scoppia della richiesta di

fare, non sono un abbaglio durato quindici anni. Perché, dice Scalfaro, in questo lunghissimo periodo di gestazione si è ripetuto e «si è detto a tutte lettere» che si deve adeguare la Costituzione «alla realtà di oggi». E a un certo punto non si può, invece, scoprire che «controdire» - «ci siamo sbagliati tutti insieme».

Conseguenza: tutti i passi che possano portare a tirare la vicenda delle riforme dalle secche del «momento polemico e turbolento» che ha affondato la Bicamerale sono ancora da accogliere con favore. Ben venga, dunque, il rinvio di una settimana deciso dal Parlamento. Alla domanda se ritenga meglio percorribile la strada di procedere a revisioni costituzionali attraverso l'uso dell'articolo 138 della Costituzione o con un'Assemblea costituente, Scalfaro preferisce svincolarsi e non esplicitare la sua nota avversione alla seconda soluzione, cara a Berlusconi, Cossiga, Bossi e Buttiglione: «Bisogna vedere come si orientano le sedi parlamentari, una volta

denza. Allora tanto vale lanciare un messaggio di disponibilità quiritinalista: appare «legittimo», afferma un po' a sorpresa Scalfaro, tante altre volte insoddisfatti nei confronti dei ripetuti cambi di casacca di Berlusconi, che qualcuno possa dire in questo frangente che ritenga «opportuno o doveroso cam-

Prevale su tutto la preoccupazione per la stabilità di governo. L'esecutivo - è stata un'altra domanda - è da considerare al riparo nel caso di un fallimento delle riforme? La risposta è in una frase lasciata a metà: «Il governo ha tenuto sempre una posizione, non inserendosi... rispettando l'auto-



Il cambiamento
Per il capo dello Stato adeguare la Costituzione è indispensabile, non è un abbaglio durato 15 anni



Il governo
Per il Quirinale si è tenuto fuori dalla partita, e quindi non dovrebbe subire contraccolpi per il fallimento della Bicamerale



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Ansa

lancia qualche mano tesa di pacificazione, rudemente respinta, verso Berlusconi: può esser anche «legittimo», dice, cambiare opinione.

Messaggi in bottiglia lanciati conversando con i cronisti al Quirinale, subito dopo l'udienza concessa al sindacato nazionale dei

cinque anni e mezzo di carcere per i finanziamenti a Craxi. Una richiesta cui si è aggiunto in serata un ruvido attacco di Urbani sul ruolo svolto dal presidente nelle riforme.

A tutto Scalfaro antepone una premessa di ordine metodologico: il fatto è che le riforme si devono

che sarà passato questo momento di tempesta...».

Ma la realtà è quella che è. Scalfaro modula perciò la sua riflessione sul piano dell'auspicio. Si tratta di cercare l'impossibile, cioè di far «cambiare parere» a chi come Berlusconi, non nominato, ha dimostrato fin troppo bene questa ten-

biare parere» in merito alle riforme, «poiché si è reso conto che quel che si sta facendo non sortirebbe effetti buoni». Ma in ogni caso, secondo Scalfaro, bisognerà riflettere su «quale altra cosa possa essere utile». Ammessa la liceità del «cambiare parere» non si possono, cioè, pronunciare solo «no».

segretario del Ppi ha rivendicato il merito di aver costretto tutti all'assunzione di responsabilità, ma ha fatto capire di attendersi novità. Anche Dini, pur criticando l'impianto della Bicamerale, ha ribadito la necessità delle riforme.

Vincenzo Vasile

L'INTERVISTA

Parla il ministro che due anni e mezzo fa tentò invano di formare un governo per le riforme costituzionali

«La transizione? La compiremo noi»

Maccanico: anche stavolta il Polo si è sottratto alla sfida dell'innovazione

ROMA. «E due». Non dimentica Antonio Maccanico. Piuttosto cerca, nell'«amarcord» del tentativo di due anni e mezzo fa di formare un governo per le riforme costituzionali, le analogie e le differenze politiche con il naufragio della Bicamerale guidata da Massimo D'Alema. Il primo sentimento è di solidarietà con il leader dei Ds. «Calda e fraterna», dice il ministro delle telecomunicazioni. «Ha avuto coraggio, e in fondo ha reso un servizio al paese. Ora è chiaro: nulla giustifica un disegno così pervicace di rottura».

Ministro, lei fu fermato a un passo dalla formazione del governo. Adesso salta la Bicamerale. Qual è la lezione, di ieri e di oggi?

«In tutti e due i casi si è cercato il coinvolgere il Polo nello sforzo comune di ammodernamento e consolidamento del sistema politico. Purtroppo, entrambi gli eventi confermano che la destra si sottrae».

Questa volta, addirittura, negando la provvidenza dell'appello.

«Ed è tutto dire. Bene ha fatto Marini a proporre il rinvio in Bicamerale, e D'Alema ha avuto coraggio ad accettarlo. Anche con dignità».

Perché non si è subito dimesso?

«Sarebbe stato più che comprensibile. Ma andava pur reso chiaro al paese che il percorso di revisione costituzionale non s'interrompe per un emendamento sui poteri del presidente...».

Non è ragione sufficiente?

«Suvviva, quella del presidenzialismo non è mai stata una bandiera di Berlusconi, semmai di Fini. Il paradosso che vede il presidenzialista Fini difendere la soluzione della Bicamerale, e il non presidenzialista Berlusconi rompere sui poteri del presidente, dimostra che la spaccatura risponde a valutazioni politiche, non di merito».

Questa volta a parti rovesciate?

«Già, all'epoca del mio tentativo di formare il governo furono Fini e Casini, adesso è Berlusconi. Quella volta era l'illusione di vincere le elezioni, ora la chimera centrista. Ma il risultato resta quello di un Polo senza strategia riformatrice».

E se la strategia fosse di logorare la transizione per mettere le mani sull'intera Costituzione?

«Possibile, ma francamente vedo solo convenienze contingenti. Al più schermaglie di schieramento senza respiro».

L'operazione centrista attorno alla quale Berlusconi e Cossiga si scavalcano reciprocamente?

«Ho imparato, anche dall'amico Cossiga, che le distinzioni politiche si fanno sempre sui contenuti. Dove sono quelli che dovrebbero legittimare un centro alternativo all'attuale maggioranza di gover-

no: sul risanamento dei conti pubblici, l'unità europea, la liberalizzazione del commercio alle telecomunicazioni, la nuova frontiera dell'occupazione e del Mezzogiorno?».

E l'idea di una assemblea costituente?

«S'inseguono schemi che hanno fatto il loro tempo. Non nego che l'idea della Costituente potesse

Utilizziamo l'art. 138, una risorsa offerta dalla Costituzione

una Costituente non ha più senso. Semmai, va consolidato l'approdo della democrazia dell'alternanza».

Come, ora che la strada della Bicamerale è sbarata?

«Con grande realismo e un po' di umiltà è possibile utilizzare tutte le risorse riformatrici della nostra Costituzione. A cominciare dall'articolo 138 che disciplina la revisione ordinaria».



ne con Forza Italia. Ma la maggioranza deve fare i conti con l'ostilità di Rifondazione.

«Una cosa è buttare tutto a mare, altra è confrontarsi sulle modifiche che la situazione rende necessarie. Non solo per i diversi rapporti di forza, ma proprio per il profilo istituzionale della crisi».

Cmpresivo del ruolo assolto - e

quella sede un illustre costituzionalista, Egidio Tosato, propose che il presidente della Repubblica fosse eletto dal Parlamento integrato dai rappresentanti delle Regioni con la maggioranza dei due terzi e, senza di questa, sottoporre i due candidati con i maggiori consensi al ballottaggio popolare. Credo che questa soluzione possa oggi adattarsi al bipolarismo: il Parlamento selezionerebbe le candidature, mentre la volontà popolare rafforzerebbe i poteri di garanzia del presidente».

E tutto il resto?

«Molto si può fare, anche per via legislativa ordinaria. Il federalismo, per dire, può coerentemente inserirsi nel solco aperto dai provvedimenti del ministro Bassanini. E si può accelerare la riserva di regolamento per consentire al governo di esercitare le sue funzioni normative sulle materie non riservate dalla Costituzione alla legge. Sulle stesse

controverse materie della giustizia e della legge elettorale già si era convenuto di provare questa strada».

Ora, però, l'onere ricade essenzialmente sulla maggioranza. Può ancora valere il confine tra le riforme e l'azione di governo?

«I due piani non si possono confondere. E però un punto di incrocio c'è nel programma».

L'Ulivo non comprende Rifondazione che rivendica libertà di movimento. Allora?

«Occorre un momento di riflessione comune. I cittadini che hanno votato l'Ulivo, compresi quelli di Rifondazione, si sono pronunciati per una maggioranza, un governo e un leader, convinti che le differenze programmatiche non avrebbero impedito la convergenza. Tocca essere conseguenti».

Con un nuovo patto politico?

«Proviamoci, almeno. Mettiamoci attorno a un tavolo, subito, e discutiamo sulle differenze che restano e delle potenzialità in campo. Non so se sarà possibile passare da una vera e propria maggioranza politica, ma lo auguro».

Davvero un moderato di tradizione laica come lei non sente la suggestione del grande centro?

«Perché mai? Appartengo a una storia che ha sempre guardato al partito della democrazia, sia pure come traguardo lontano. Da perseguire con un rapporto equilibrato sempre più stretto tra le grandi tradizioni democratiche di questo paese, di centro e di sinistra. Questa sì, è linfa di futuro. Così intesa, voglio credere, anche dagli elettori che hanno rafforzato non un centro pur che sia, ambiguo e alleatorio, bensì i moderati che stanno dall'una o dall'altra parte. Con più realismo dei cattivi profeti della fine del bipolarismo. Perché, sia chiaro, questa è la posta in gioco».

Pasquale Cascella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783525
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IN PRIMO PIANO

Prodi: i Carabinieri pilastro della sicurezza. Cofferati: l'illegalità un freno per il Sud

Napolitano: «Troppi ministeri per l'Arma»

Pluridipendenza dei nuclei speciali: al convegno romano della Cgil il ministro annuncia battaglia. «La Dia non sarà un servizio segreto».

ROMA. «È un falso problema quello della trasformazione della Dia, o di una parte di essa, in un servizio di sicurezza. È una pura invenzione, una provocazione il cui scopo può essere soltanto quello di bloccare un ragionamento serio sul potenziamento della Dia». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, torna sulla questione e ribadisce: nessuna superDia, piuttosto «un intervento di riqualificazione». Il ministro, intervenuto ad un convegno organizzato dalla Cgil sulle politiche della sicurezza, libera il campo da possibili dubbi sulla posizione del governo anche su un altro punto della delicatissima questione del

riordino e del coordinamento delle forze di polizia: «È inaccettabile per il governo, che si avvari di tutti i mezzi disponibili nelle commissioni e in aula, la dipendenza plurima dei nuclei specializzati presso singoli ministeri, perché questa dipendenza plurima e questa proliferazione all'infinito significano non dipendenza da alcuna autorità democratica e sottrazione a qualsiasi indirizzo e controllo». Il messaggio è diretto al comitato ristretto della I e IV commissione al Senato che sta lavorando al testo per il disegno di legge. Il riferimento è all'emendamento inserito nell'articolo 1: a una parentesi che fa dipendere l'Arma, oltre

che dal ministero dell'Interno e dalla Difesa, anche dagli altri ministeri competenti «per l'espletamento di attività specializzate». Il governo darà battaglia, annuncia Napolitano. E ribadisce la necessità di maggior coordinamento e capacità tecnologica delle forze di polizia per «ottimizzare» la sicurezza offerta ad istituzioni, cittadini, imprese. Una vera riorganizzazione, dice, può essere realizzata soltanto «con un consenso molto ampio delle forze politiche». Quanto alle direttive emanate lo scorso marzo, sono «una scelta giusta e meditata. Perché il rischio, lo sappiamo bene, è l'inattuazione». E in conclusione,

Napolitano rivendica un ruolo di maggior coordinamento del Ministero dell'Interno.

Nel frattempo il presidente del Consiglio, Romano Prodi, afferma che «l'Arma dei carabinieri è uno dei pilastri della nostra sicurezza. Nessuno la vuole ristrutturare, anzi occorre potenziarla. Evitiamo - aggiunge - una concorrenza tra chi parla meglio dei carabinieri per evitare vantaggi politici. Non si può lavorare per la sicurezza del Paese se non c'è un potenziamento di carabinieri e polizia, quindi io non strumentalizzerò la questione». E aggiunge: una maggiore sicurezza nel Mezzogiorno può contribuire allo

sviluppo delle zone deboli del Paese. Un tema caro al segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «La mancanza di legalità - avverte - è una soglia che impedisce lo sviluppo e inquina la vita civile e sociale, rallentando i processi economici nel Mezzogiorno». Cofferati si sofferma sul «grande sforzo delle forze politiche» di dare stabilità al Paese e che rischia di essere vanificato: «Oggi questa stabilità si sta allontanando». Torna sugli obiettivi iniziali: «Dopo il risanamento, lo sviluppo. Oggi sono state realizzate le convenienze economiche per investire nelle zone più deboli. Ma nel Sud restano barriere strutturali: la quantità e la qua-

lità delle infrastrutture e la mancanza di legalità». Dunque, aggiunge, c'è bisogno di una vera politica sulla legalità. «Si deve ricreare un clima politico, come quello che portò alla legge 121, anche se le condizioni sociali sono cambiate». Claudio Giardullo, del Sulp, teme «una semplice redistribuzione dei poteri». Ed elenca i punti irrinunciabili per un riordino che attui appieno la 121, tra i quali: la chiara collocazione istituzionale dell'Arma e il rafforzamento degli strumenti a disposizione del Viminale e dell'autorità di pubblica sicurezza centrale e periferica.

Maria Annunziata Zegarelli

